

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO III NUMERO

55

24 NOVEMBRE 2018



Presentiamo in questo numero, due casi emblematici che raccontano di come funziona il sistema rifiuti nel Casertano, territorio “paradigma” del marcio che c’è in un settore in cui girano tanti soldi e in cui l’illegalità diffusa, eredità di un passato in cui i controlli pubblici erano pari a zero, rende agevole le infiltrazioni camorristiche, mai cessate nonostante le indagini e i processi sulle ecomafie degli ultimi anni; infiltrazioni che riguardano gran parte delle aziende che gestiscono il ciclo, dalla raccolta allo smaltimento, e che avvengono attraverso le assunzioni e con l’obiettivo di condizionare gli appalti banditi dai Comuni. Aziende, tutte private, con l’unica eccezione del Consorzio Unico di Bacino, che rappresentano strumenti di consenso per la politica, soprattutto locale, che, come la camorra o in combutta con essa, le usa per alimentare il clientelismo. Il risultato è che le aziende sono ormai veri e propri centri di potere e di legami oscuri tra politica, imprenditoria malata e camorra, più che erogatori di un servizio essenziale; le città restano sporche e i cittadini sono lasciati soli a sé stessi, poco invogliati a fare la differenziata, il cui incremento o decremento è perlopiù legato alla sensibilità personale.

CASERTA

È bastato ricordare l’esistenza di una norma di legge, quella che fa andare in pensione al raggiungimento dell’età di 66 anni e sette mesi, per far interrompere la gestione del manager **Mauro Felicori** alla guida della Reggia di Caserta; una gestione che, al netto dei ritardi con cui si è iniziata a fare la manutenzione, ha comunque prodotto per il Museo patrimonio dell’Unesco un raddoppio dei visitatori, passati dai 400mila del 2015, anno in cui arrivò Felicori, agli oltre 800mila attuali. Performance positiva, dunque. Nella stessa città di Caserta però, un altro uomo forte di un settore sicuramente meno nobile dei Beni Culturali, quello dei rifiuti, ha superato la soglia per andare in pensione da oltre cinque mesi, ed è sempre lì, in un ruolo di comando nell’azienda che gestisce la raccolta; un ruolo raggiunto senza titoli di studio o competenze particolari, con un maxi-stipendio da oltre 5mila euro e la vicinanza di parenti e amici, tutti assunti al suo fianco come fosse azienda di famiglia. Per chi non lo sapesse ancora, parliamo di **Giuseppe Zampella**, noto a molti casertani come “Peppe la Porchetta”, in virtù dei suoi inizi da venditore ambulante di panini, diventato poi, nel silenzio della politica che lo ha lanciato e difeso, coordinatore operativo dell’azienda dei rifiuti; negli anni sono andate e venute le società che si aggiudicavano gli appalti milionari per la raccolta e lo spazzamento, e tutte sono state costrette ad assumere Zampella...

(segue a pagina 3)

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



POESIA

La grande avventura

Lulù si sveglia, si veste,
prende lo zaino
e va a scuola.
Suona la campanella
ed entra.
Poi torna a casa.

Fine della grande avventura

CO-VI

A SEGUIRE

Fatti di cronaca	3
La città del futuro	4
Not even the gate dogs	6
Illustrazioni	7
Terapia e pallottole	9
Luce assorbente	10
Start-Up	11
Degustigos	12
I condannati	13
Bibliomania	15

LA RETE DA SMANTELLARE

... il suo codazzo di parenti e amici assunti per via clientelare, e gli altri dipendenti, alcuni dei quali legati al clan Belforte di Marcianise e più volte arrestati, in virtù di quelle norme che prevedono il passaggio di cantiere dei lavoratori che operano nei servizi essenziali, che seppur dipendenti formalmente dell’azienda privata aggiudicataria dell’appalto, restano nei fatti dipendenti pubblici, perché nessuna azienda che viene a Caserta per la raccolta, anche se è di Roma o Milano, può portare i propri lavoratori. Così Zampella, negli anni, grazie alla politica cui assicurava voti e preferenze, ha creato un potere enorme, rendendo le aziende vincitrici dell’appalto e la città schiave del suo potere. È riuscito così a far assumere moglie – anch’essa ha superato i 66 anni e sette mesi - figli, fratelli, nipoti; un suo stretto parente si rese responsabile di furti all’isola ecologica comunale, fu arrestato, ma dopo tre giorni tornò a lavorare come se niente fosse. Una città sempre agli ultimi posti per la qualità della vita che resta in mano ad un personaggio che ogni mattina va a firmare in Questura in virtù di precedenti penali, che non assicura alcun servizio rifiuti efficiente. Oggi l’azienda si chiama Ecocar, ed è interdetta per camorra. Il nuovo appalto da 116 milioni, la cui gara è alla Centrale Unica di Commitenza, andrà ad un’altra ditta: tre le partecipanti, su cui la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha già messo gli occhi. Ma ogni eventuale cambiamento e miglioramento della situazione in azienda passa dal pensionamento di Zampella, e si spera del suo sistema di potere. Il sindaco **Carlo Marino**, già toccato dall’indagine della Dda con delle perquisizioni che, appena la settimana scorsa, hanno riguardato la sua abitazione e il suo studio legale, dovrebbe rifletterci: non è arrivato il momento di muoversi e applicare la legge, che è chiara, mandando in pensione il coordinatore Zampella? Marino ha l’occasione di fare qualcosa di davvero utile per la città.

ALTO-CASERTANO

Può un’azienda finita al centro di un’indagine per tangenti e appalti pilotati, per di più interdetta per camorra, continuare a lavorare sul territorio in cui la camorra da sempre controlla le attività economiche? Sì, senza alcun problema, e se anche la prefettura del posto mette i bastoni tra le ruote, basta rivolgersi al Tar e poi cambiare, con l’aiuto di qualche commercialista “colletto bianco”, denominazione e sede sociale. È il caso della Termotetti, azienda di Gioia Sannitica, paesino dell’Alto-Casertano, divenuta nota nel settembre 2016 quando scattò il blitz della Guardia di Finanza che portò in carcere per corruzione, in relazione ad alcuni appalti truccati finiti proprio alla Termotetti, gli allora sindaci di

“ Il sindaco Carlo Marino ha l’occasione di fare qualcosa di davvero utile per la nostra città ”

Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

antonio.pisani76@gmail.com



Piedimonte Matese, **Enzo Cappello** e di Alvignano, Angelo Di Costanzo, quest’ultimo anche presidente della Provincia (entrambi scarcerati si sono dimessi dalle cariche) e l’ex primo cittadino di Casagiove, **Elpidio Russo**; in carcere finirono anche il patron dell’azienda **Luigi Imperadore** e il direttore operativo **Francesco Raucci**. entrambi poi scarcerati. Sei mesi dopo scattò il commissariamento, quindi la gestione dell’azienda, alla fine del 2017, fu ceduta al cognato di Imperadore, un modo per evidenziare una presunta discontinuità gestionale. Ad inizio 2018 è arrivata l’interdittiva antimafia da parte della prefettura di Caserta, che ha accettato legami tra l’azienda ed esponenti del clan dei Casalesi, ritenendo inoltre che vi fosse continuità aziendale anche dopo il cambio di gestione. Nel luglio scorso però il Tar Campania ha revocato l’interdittiva, su ricorso dell’azienda, ricorrendo ad un formalismo da azzecagarbugli; per i giudici amministrativi la prefettura non avrebbe, infatti, provato la continuità aziendale tra le due gestioni, quella di Imperadore e quella successiva, affidata al cognato. Cosa ovviamente incredibile visto il legame di parentela esistente tra i due amministratori. Però la sentenza ha permesso alla Termotetti di guadagnare tempo per provare a neutralizzare la prefettura di Caserta, che avrebbe potuto facilmente provare il legame esistente; l’azienda ha infatti cambiato denominazione, ora si chiama Nova Ecology srl, trasferendo la sede a Napoli, in modo da porsi sotto la competenza della prefettura di Napoli. L’amministratore è oggi un ex dirigente del Comune di Caserta, Messoro. Per inciso, dopo l’indagine del 2016 e ancora oggi, la Termotetti ha continuato e continua a gestire il servizio di raccolta dei rifiuti negli stessi centri i cui sindaci erano stati arrestati proprio per legami illeciti con i vertici societari; è tuttora presente a Piedimonte Matese, Alvignano e Casagiove, ma anche a Galluccio, e ciò nonostante poco tempo fa la prefettura di Caserta abbia inviato alla quattro amministrazioni una lettera in cui spiega che anche la nuova azienda non è iscritta nella “white list”, ovvero la lista delle imprese “pulite” e non infiltrate in cui è obbligatorio iscriversi per partecipare ad appalti pubblici. Solo il Comune di Teano ha avuto il coraggio di dire basta.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

Cover: Giancarlo Covino

Finito di stampare venerdì 23 novembre 2018 / Stampato presso la Tipografia “Depigraf” Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

IL MERITO DEGLI INCOMPETENTI

“ In un'organizzazione gerarchica ognuno viene promosso fino al suo livello di incompetenza”.

È il famoso enunciato del principio di Peter o **principio di incompetenza**, elaborato dallo psicologo canadese Laurence J. Peter nel 1969. Lo studioso applica la sua tesi alle organizzazioni umane e spiega il meccanismo, apparentemente paradossale, attraverso il quale una persona che sa fare bene una cosa viene promossa e quindi, spostata a un'altra mansione. Il processo continua fino a quando ognuno non arriva alla posizione in cui non sa fare più niente, ed è solo allora che la carriera si blocca. Peter spiega come, con il tempo, ogni posizione lavorativa tende a essere occupata da un impiegato che non ha la competenza adatta ai compiti che deve svolgere. Di conseguenza, tutto il lavoro viene svolto da coloro che non hanno ancora raggiunto il loro livello di incompetenza. La lentezza da utilizzare per decifrare questo principio è quella della **meritocrazia**. Un concetto cardine, guarda caso, nei Paesi che hanno una migliore qualità della vita, mentre risulta ancora latitante in Italia. È opportuno, altresì, distinguere tra la sfera privata e quella pubblica: se nella prima l'interesse economico dell'organizzazione si traduce in una tutela più accorta del merito, nelle istituzioni statali assistiamo, ormai da più di mezzo secolo, ad un'applicazione quasi scientifica del principio di incompetenza. Escludiamo da questo ragionamento l'universo politico dove il merito non ha alcuna possibilità di essere applicato: ogni testa un voto e grazie ai voti chiunque si può accomodare sugli scranni più alti della Repubblica. Escludiamo anche tutte quelle funzioni che non vengono svolte per meriti personali o attraverso concorsi pubblici, come, ad esempio, i dirigenti apicali di numerosi enti ed istituzioni che sono nominati ad *personam* dai politici. Mi riferisco ai direttori generali di Asl e aziende ospedaliere che sono nominati dal Presidente della Regione, carica estremamente politicizzata, o alla miriade di enti pubblici economici i cui dirigenti sono nominati dal governo. A complicare la situazione e a dare un paio di colpi bassi al concetto di merito è anche la normativa. In Italia, infatti, si diventa dirigenti in due modi: attraverso la qualifica o con l'incarico dirigenziale. La prima viene conferita in modo stabile e presuppone il superamento di una procedura concorsuale, le cui commissioni, però, restano di nomina politica; l'incarico dirigenziale, invece, è conferito a tempo determinato ed è deciso dall'organo politico o dal dirigente superiore con ampia discrezionalità. La legge 124 del 2005, nota come riforma Madia, ha contribuito a raffor-

“ Ecco perché siamo ultimi nella classifica europea del merito, dietro Spagna e Polonia ”

Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com



zare il ruolo della politica in questo circolo vizioso in cui il merito resta uno sconosciuto. La precarizzazione della dirigenza impone a chi ricopre ruoli apicali di rimanere fedele al politico che lo ha nominato e che ha anche il potere di rimuoverlo. Detto ciò, è facile comprendere come tutto l'apparato di vertice dello Stato e della Pubblica Amministrazione sia in mano ai politici, cioè coloro che **non necessitano di alcun merito** per esercitare questo enorme potere. Ecco perché siamo ultimi nella classifica europea del merito che vede in testa i Paesi scandinavi e che ci pone dietro Spagna e Polonia. L'analisi, realizzata dal Forum della Meritocrazia in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, si è avvalsa dei dati Ocse ed Eurostat e si fonda su sette pilastri: libertà, pari opportunità, qualità del sistema educativo, attrattività per i talenti (come argine alla fuga di cervelli all'estero), regole (con una giustizia efficace), trasparenza e mobilità sociale (intesa come la possibilità di accesso ai gradi di istruzione più alti per giovani con genitori dal titolo di studio non elevato). Ebbene, non risulterà difficile credere che **l'Italia è ultima in Europa** per ognuno di questi indicatori e le peggiori performance si rilevano, guarda caso, nella trasparenza e nella garanzia del rispetto delle regole. Possiamo invertire la rotta? No, almeno fino a quando saremo ostaggi del principio di Peter e i meritevoli vivranno all'ombra degli incompetenti.

ND **NANODOL**
L'evoluzione del concetto di crema

DOLORI
ARTICOLARI
E MUSCOLARI?



Nanodol®

È un prodotto di alta tecnologia che usa la nano-emulsione per veicolare i principi attivi in esso contenuti esercitando un'azione lenitiva sinergica e mirata in presenza di dolori articolari, muscolari e nel trattamento dell'edema post traumatico.

Le dimensioni delle particelle di cui il preparato è composto sono talmente piccole da consentire alle stesse il rapido superamento della barriera cutanea ed il raggiungimento del sito d'azione per un sollievo dal dolore pressoché immediato.

Strettamente consigliato nel postoperatorio ortopedico come coadiuvante cosmetico nel trattamento dell'edema e del dolore postoperatorio, il Nanodol è, altresì, particolarmente indicato e usato dagli sportivi come preparazione ad una performance o ad un allenamento.

LA PRESCRIZIONE, L'UOVO DI COLOMBO E IL PUNTO DI MASSA ACRITICA

“Soluzioni Punk”, pagina Facebook cult tra i giovanissimi, fornisce metodi semi-seri e *hand-made* per risolvere i problemi.

Le abbiamo suggerito una soluzione per i troppi furti che si registrano in Italia. Esistono diversi modi per azzerare le statistiche. Il primo sarebbe prevenirli e combatterli, un altro sarebbe perseguitarli con efficacia. In sostanza, affinché il furto non costituisca più un problema, bisognerebbe approntare sistemi di sicurezza e una giustizia degni di questo nome, ma è tutto molto costoso e di riuscita incerta. Oppure, un'altra via, sarebbe quella di depenalizzarlo. È paradossale, ma per molti reati lo si è fatto già e indovinate un po'? Nessuno più li denuncia e li persegue. Merito dello Stato? No, merito del fatto che non sono più perseguibili. Semplice. Va da sé che questa via non è percorribile col furto. Allora che fare? Idea: invece di depenalizzarlo, eliminiamo proprio il bene giuridico da tutelare. Sì, aboliamo la proprietà privata. A quel punto non avrà più senso parlare d'impossessamento fraudolento della cosa altrui. È un discorso di logica proprio.

Voi ridete, sembra fantasia, ironia... Invece, nemmeno Soluzioni Punk l'accoglierebbe, perché non ci siamo inventati nulla.

A pensarci bene è esattamente quello che si intende fare con la Prescrizione.

Siccome i processi penali, in alcuni casi, sono lenti e costerebbe troppo approntare un sistema che li renda efficienti e li metta in condizione di arrivare sempre a una sentenza definitiva in 10 o 20 anni (davvero pochi, eh?!) e siccome non è che possiamo dare la colpa alla macchina della giustizia, per carità... Che si fa?

Assumiamo più Magistrati? Più Cancellieri? Poniamo termini perentori anche agli atti di competenza dei PM e dei Giudici (come avviene per tutte le attività difensive) di modo che se non li compiono, ad esempio, entro un certo lasso di tempo perdono anche essi la possibilità di farli valere? Noo, ma sei pazzo...

Che scemi, la risposta è lì, sul davanzale come la torta di Nonna Papera, e ci sfuggiva da sempre: per evitare che i processi si estinguano, e la Comunità Europea ci bacchetti perché li lasciamo

“Perché le cose buone fanno ingrassare, mentre quelle sane fanno schifo”

Collettivo anonimo
(visto dalla redazione)

collettivoanonimo@gmail.com



prescrivere, eliminiamo proprio la prescrizione dall'ordinamento e buonanotte.

Se non c'è l'istituto, non si prescriveranno più, vi pare? Geniale.

Starete pensando: eh, va be, così come non puoi cancellare il bene giuridico “proprietà privata” tutelato dal furto, così non puoi eliminare una garanzia dell'individuo come la prescrizione, esponendo i cittadini a un processo perenne... Come potrebbero accettarlo?

Sbagliato. Per far apprezzare *alla gente*, questa soluzione “garanticida”, che ci vuole? Basterà ripetere a manetta che in tal modo i delinquenti saranno assicurati tutti alla legge, che i processi saranno più celeri, che le vittime otterranno giustizia e roba simile. Non è vero, anzi paradossalmente si verificherebbe l'esatto contrario, ma che importa... Se intoniamo tutti il medesimo coro, se insistiamo sulla loro sete di sangue, la post-verità prenderà il sopravvento sulla realtà oggettiva. Funzionerà, tanto la gente non ci capisce nulla di prescrizione e se provi a spiegargliela, oltre le 10 righe, si volterà altrove e sapete perché? Perché le cose buone fanno ingrassare, mentre quelle sane fanno schifo. Ecco, lo stesso vale coi diritti: gli istituti complessi, e pallosi, sono quelli che ci riguardano più da vicino e quasi sempre, rappresentano una garanzia che non sappiamo nemmeno comprendere nella sua reale portata.

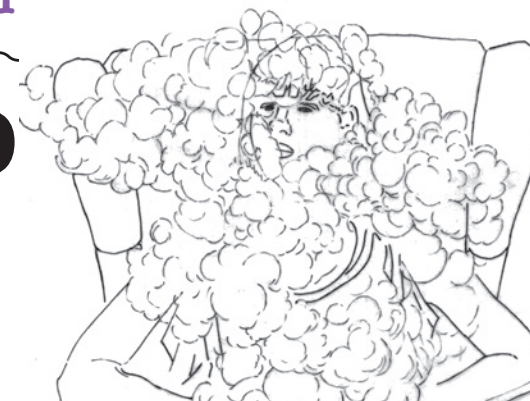
Capire la prescrizione = mangiare fegato bollito. Meglio un babà al rum... Che a furia di aggiungerne, magari, prendono sapore finanche le stroncate.

DAWN: IL MONDO CONSAPEVOLE

“Con parole sparse e acquerelli morbidi, Shulevitz srotola il nuovo giorno di disegno in disegno”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com



È una bellezza singolare e profondamente rassicurante quella che l'alba porta. Nei giorni più bui, il sorgere del sole è l'unica certezza a cui possiamo aggrapparci. E quando si alza, accende lo splendore di un mondo che diventa consapevole di sé stesso: il primo canto degli uccelli, il primo respiro, la prima tazza di caffè. Questo splendore è quello che il grande autore e illustratore di libri polacco-americano **Uri Shulevitz** (nato il 27 febbraio 1935) celebra con una tenerezza inconsueta, di cuore e pennello, nel suo capolavoro del 1974 **Dawn**: una serenata acquerellata al mondo che diventa cosciente di sé stesso. Il libro si apre con una spruzzata di quieto silenzio nel tratto finale della notte. Sotto un albero, sulla riva del lago illuminato dalla luna, un vecchio e un bambino dormono raggomitolati



sotto le coperte. Con parole sparse e acquerelli morbidi, Shulevitz srotola il nuovo giorno di disegno in disegno, di pagina in pagina. La montagna solenne sta a guardia del lago, il suo riflesso trema sotto il tocco gentile della brezza. Vediamo creature svegliarsi lentamente. Ciò che irradia dai dipinti di Shulevitz è l'atmosfera unica di quel momento, mentre il vecchio sveglia il nipote e i due iniziano il tranquillo rituale del mattino: attingere acqua dal lago,

accendere il fuoco, arrotolare le coperte. Con il paesaggio ancora blu, sotto un sole non ancora spuntato, spingono la loro barca sull'acqua e la allineano al centro del lago per essere testimoni di quel magico momento in cui i primi raggi trasformano il cielo, la montagna, il lago, il mondo intero, dal blu al verde, come la scintilla che accende la vita.

BELLA GENTE

AL SANACORE

SOLO LIVE, NIENTE TRUCCHI

7 DICEMBRE 2018

RICCARDO CERES

IN SPAGHETTI SOUTHERN

RICCARDO CERES: CHITARRA E VOCE
FABIO TOMMASONE: PIANO ELETTRICO
RAFFAELE NATALE: BATTERIA

INGRESSO GRATUITO

SANACORE ROOTZ PUB

VIA SAN DONATO 12 - SALA (CASERTA)

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA



Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.

Il primo screening è effettuato dal Prof. **Mario Immacolato Paternuosto**, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di 1° livello (gastrosopia, colon-

sopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. **Valerio Papa**, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

● PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970



● PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di 1° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)



Scarica la **NOSTRA APP**

Centro Villa Rosa



Via Francesco Daniele, 10 / 81100 Caserta

0823 170 2419 / chirurgiaesteticacaserta.it

9 TERAPIA E PALLOTTOLE

I “SÌ” KILLER

“Le conseguenze devastanti di una educazione iper permissiva”



Aldo Taraschi

(visto dalla redazione)

taraschipsicologo@libero.it

al loro figlio da far decidere a lui il pranzo e la cena, i luoghi dove trascorrere la domenica e persino chi invitare a casa nella giungla delle antipatie parentali del piccolo.

La realtà clinica e la pedagogia infantile, ci dicono che invece i ‘no’ servono eccome. Che sono i ‘no’ a far crescere i nostri figli. A farli abituare alle frustrazioni a cui la vita prima o poi li sottoporrà. Abituarsi ai ‘no’ dei genitori quando si è piccoli, significa reggere molto meglio un brutto voto a scuola, il tradimento di un amico, la delusione per una storia finita male. Significa arrivare alle difficoltà della vita con la consapevolezza che fanno parte del percorso di ognuno di noi e che, invece, di concentrarci sul perché ci è capitata una cosa brutta, dobbiamo pensare a come porvi rimedio. Ovvero pensare a reagire.

I ‘no’ sono le mattonelle della nostra personalità. Più ne abbiamo ricevuti e più saremo forti da grandi. Ovviamente si deve trattare di ‘no’ motivati, giusti, non per qualsiasi cosa. Ma è necessario riceverli per capire il confine tra quello che possiamo fare e quello che non possiamo fare. Tra quello che possiamo avere e quello che non possiamo avere. Quanti pochi ‘no’ ci sono stati nell’infanzia di uomini abituati a trattare le loro donne come oggetti di proprietà. Oggetti che, semmai, saranno loro a decidere di disfarsi, ma mai il contrario. E così, se la compagna prova a mollarli, succede il putiferio.

‘Se sei mia, io decido che fare di te. Il tuo ‘no’ non posso capirlo, comprenderlo, accettarlo. Perché io non comprendo il ‘no’ in generale. E se tu non lo capisci, te lo faccio capire io. Sei mia. O di nessun altro’. Questa è l’idea che c’è dietro molti femminicidi. L’idea di possesso alimentata da madri deboli che hanno cresciuto i figli come principi del mondo. E finiscono per difenderli anche quando i principi commettono un omicidio. Usando un’arma che nessuna indagine balistica troverà mai. Un’arma che gli è stata fornita dagli stessi genitori e che scopriamo noi specialisti della salute infantile, osservando dinamiche familiari malate e contorte. Molte donne sono state uccise dai troppi ‘sì’ dei loro uomini. Per evitare la morte, avrebbero dovuto dire anche loro sì, sempre. Per non indispettare i piccoli Kevin ormai cresciuti con l’idea di essere i padroni del mondo.

Kevin varcò per la prima volta la soglia del mio studio, accompagnato dalla madre, nel tardo pomeriggio di una serata piovosa e fredda. Rimasi subito colpito dall’irrequietezza dello sguardo. I suoi occhi grandi ed espressivi sembravano fari a scrutare le particolarità del mio ambiente di lavoro. Cercava qualcosa che potesse attirarlo e tempo qualche secondo, catalizzò la sua attenzione su un vecchio galeone che si trovava in cima alla libreria di famiglia.

Un istante dopo ordinò alla madre di prenderglielo, ma, alla mia evidente esitazione, la madre disse che non poteva. Si scatenò l’inferno. Urla, pianti, offese al genitore che sembrava inerme al cospetto del figlio, cercando pure di giustificare le intemperanze del bambino con frasi del tipo ‘*lo sai che mamma ti dice sempre sì, ma quell’oggetto non è nostro*’, che mi fecero capire subito tutto. In pratica non avevo scambiato ancora una parola col bambino. In mente albergava lo sfogo telefonico della mamma che parlava di un bambino definito da tutti iperattivo e caratteriale. Null’altro. Eppure quella scena mi aveva già indirizzato verso un’ipotesi di lavoro.

Kevin aveva otto anni, figlio unico di genitori che trascorrevano tre quarti del giorno al lavoro pensando così di riuscire a soddisfare le esigenze e le necessità di quel bimbo che loro stessi definivano il ‘*principe della casa*’. A casa di Kevin, i genitori avevano deciso di ottemperare ai loro doveri facendo una cosa molto semplice e dagli effetti (negativi s’intende) devastanti: avevano di fatto abolito il ‘no’. Qualsiasi cosa chiedesse il figlio, la risposta era sempre affermativa e se proprio non si poteva accontentare il pargolo in quell’istante, si faceva ogni sforzo per ridurre al minimo la sua frustrazione e i tempi di attesa. Arrivavano persino a rinunciare a serate con gli amici per un semplice capriccio del bambino. Bastava che Kevin, nel bel mezzo della serata, con le pizze fumanti appena arrivate, dicesse ai genitori ‘*basta sono stanco, voglio tornare a casa*’ che subito, nella migliore delle ipotesi, la mamma e il papà strafogavano tutto e accontentavano il principe. E proseguivano in questa condotta educativa folle e sballata con una punta di orgoglio che non esitavano a nascondere. Mai sfiorati dal dubbio che le difficoltà palesi che il bambino iniziava a mostrare nel contesto scolastico, le stesse che li avevano condotti, su segnalazione di una insegnante, a sottoporre il figlio a una visita psicologica, erano proprio la diretta conseguenza del loro modo scellerato di fare i genitori. Riempiendo il figlio di ‘sì’ incondizionati e sottoponendosi costantemente al suo volere.

Il tutto era condito da una lunga serie di errori madornali, come quello per cui il figlio dormiva ancora in mezzo a loro, nel lettone di famiglia e al padre toccava quasi sempre trovare spazio sul divano del salotto, perché Kevin oltre ad occupare il posto del padre, pretendeva che il lettino della sua cameretta restasse libero in caso lui decidesse la notte di ritornarci. ‘*Signor sì*’, rispondevano i genitori. Che erano così ubbidienti

Quali sono quelle abitudini che appesantiscono il corpo e lo spirito e perché è così difficile liberarsi di queste adottando uno stile di vita antico, semplice e allo stesso tempo, rivoluzionario? In occasione del Festival Torino *Spiritualità*, ne ha parlato **Franco Berrino**, dal 1975 all'Istituto nazionale dei tumori di Milano, e già autore del best seller *La grande via*. Il famoso epidemiologo è in libreria con il nuovo *Ventuno giorni per rinascere. Il percorso che ringiovanisce corpo e mente*, edito da Mondadori; un libro fondato su un approccio integrato tra nutrizione, movimento fisico e pratica interiore, scritto in collaborazione con **Daniel Lumera**, consulente nutrizionale e con l'esperto di attività fisica **David Mariani**.

Concepito tra i nuraghi dell'Ogliastro, detentrici di significativi record di longevità, prevede un percorso di tre settimane per cambiare la nostra routine alimentare e non solo.

Per Berrino è determinante lavorare sulla concezione di alimento; ampia perché non riguarda soltanto il cibo *tout court*, ma investe un discorso sulla nutrizione che prevede la cura di sé e la necessità di cucinare i pasti personalmente, come atto d'amore e cura. Il digiuno, è un "sacrificio" presente in molte culture e religioni, capace di mettere in moto processi importantissimi nel nostro organismo. Infatti, proprio il digiuno prolungato è raccomandato anche nella tradizione zen, in cui si parla di "digiuno di 45 giorni": nei primi 15 si riduce molto il consumo di cibo; nei secondi 15 si digiuna e negli ultimi 15 giorni si riprende gradualmente a mangiare. - *Occorre masticare bene, senza tenere la TV accesa, e mangiare in silenzio, come la tradizione cristiana vuole* - dice Berrino. - *La dieta deve incarnare l'etimo del termine greco diaita, di cui appropriarsi nel senso intrinseco, soprattutto come modo di vivere* -.

- *Occorre praticare i diversi stati del digiuno, prendendo in considerazione altri livelli del nostro essere che abbiano a che vedere con questa pratica e quindi, la cura dello spirito e il compimento di attività aerobiche ed anaerobiche; abolire le cattive abitudini che sono tracce nel nostro cervello e continuano a farci reagire sempre nello stesso modo anche se non ci piace* -.

- *A volte queste sono mascherate, come la paura del vuoto, del silenzio; la paura di restare soli con noi stessi. Bisognerebbe imparare a vivere come se stessi morendo* -.

- *Occorre introdurre nella nostra quotidianità anche la meditazione, non solo come tecnica, ma soprattutto, come abitudine straordinaria da compiere, per acquisire consapevolezza ed imparare a non ripetere, ogni giorno, in maniera automatica le stesse azioni. Le abitudini*



Cristina Lombardo
(vista dalla redazione)

mcrl80@hotmail.it

SCHEMI NOCIVI

“Le cattive abitudini sono tracce nel nostro cervello e continuano a farci reagire sempre nello stesso modo”



possono essere anche utili, ma dobbiamo avere innanzitutto il coraggio di entrare nella consapevolezza di esistere -.

Sul come epurarci da schemi mentali nocivi Berrino non ha dubbi nel proporre - *l'abitudine alla purificazione* -, da realizzarsi attraverso la meditazione, allo scopo di abbandonare pensieri ossessivi e sentimenti di vendetta, ritrovando la gioia del cucinare come "esercizio artistico" e "atto creativo".

OROLOGI IBRIDI

“La start up campana ha sviluppato il modulo hardware *Invisible Smart Connect*”

Eleganza e tecnologia, questo il binomio che meglio identifica Epoché, la start up targata Campania, astro nascente della Fashion-Tech Industry. Una squadra di designer e architetti ha dato vita a Epoché Watch, orologio ibrido dall'anima tecnologica e dal design classico. Grazie alla qualità dei materiali Made in Italy e dopo un attento studio delle funzioni degli attuali smartwatch, il team ha creato il modulo hardware "Invisible Smart Connect", una tecnologia esclusiva di Epoché. L'orologio è dotato di un quadrante retroilluminato che tramite la connessione Bluetooth permette di leggere tutte le notifiche in arrivo sullo smartphone. Epoché Watch sfrutta il meccanismo analogico Miyota, quindi, funziona come un normale orologio e solo premendo un pulsante laterale diventa un prodotto hi-tech. La start up ha iniziato a muovere i suoi primi passi nel 2016 e nasce da un'idea del Ceo e brand manager **Alessandro Felaco**. Proveniente dal marketing e da sempre appassionato di orologi e di moda, Alessandro, dopo un anno e mezzo di ricerca e sviluppo del prodotto, ha creato insieme alla sua equipe uno screen invisibile che permette la visione delle notifiche direttamente sul quadrante dell'orologio.

“Dopo un'attenta analisi del mercato ci siamo resi conto che gli smartwatch in commercio non hanno un design elegante - afferma Felaco - a differenza dell'orologio che è un oggetto di tendenza, uno status symbol. Noi abbiamo creato un prodotto alla moda, con cinturino realizzato artigianalmente, che all'interno è dotato di una tecnologia nuova. Abbiamo rivoluzionato il mercato attraverso la tradizione e la qualità del Made in Italy e l'innovazione”. Nel 2017 Epoché Watch è stato lanciato nel mondo dell'orologeria ibrida con un pre-test innescando un cambiamento che non è passato inosservato, infatti, la giovane impresa si è aggiudicata la tappa campana del premio “Startup Panorama d'Italia Innovazione 2017” ed è stata selezionata come rappresentante dell'innovazione nel mondo fashion per lo Smau Londra 2018 e lo Smau Milano 2018



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

tenutosi a fine ottobre.

“Abbiamo ottenuto un ottimo riscontro - prosegue il Ceo - sia B2C in vista del Black Friday su Amazon, sia B2B con aziende interessate a proporre il nostro smartwatch come regalo aziendale”. Da ottobre, inoltre, Epoché è ufficialmente sulla piattaforma Amazon perché tra le prime startup italiane a far parte del LaunchPad Italia, nella sezione Made in Italy, un'ulteriore opportunità per estendere il mercato anche in Spagna, Germania, Francia e Inghilterra. Un mercato, quello dell'orologio ibrido che nel 2020 raggiungerà i 50 miliardi di dollari.

La parte fisica del prodotto viene realizzata al Nord Italia, mentre la sede è nel capoluogo campano. La squadra di sviluppatori è tutta napoletana ed è formata da **Teresa Spina** - cofounder e social media strategist, **Ilaria Mainini** - 3D Designer, **Attilio Mottola** - Cfo mentre il team degli ingegneri è top secret. Nello sviluppo di Epoché hanno giocato un ruolo fondamentale l'incubatore Campania Newsteel e 012 Factory di

Caserta. Al momento Epoché Watch è sul mercato e-commerce a un prezzo di circa 200 euro e conta sui 200 clienti tra l'Italia e l'Europa. Si tratta ancora di una fase di test, di comprensione delle tendenze del mercato e dei gusti dei clienti. Nel 2019 verranno integrate alcune modifiche volute dai consumatori, in vista del lancio del prodotto definitivo, tra queste la più importante è inserire un sistema di pagamento con carta di credito direttamente dall'orologio. Epoché, dal greco antico sospensione del giudizio, del tempo, ha due traguardi paralleli da perseguire nei prossimi 5 anni: diventare un brand di punta nel mondo degli orologi ibridi, attraverso il lancio di edizioni limitate per creare prodotti particolari con materiali innovativi; e tuffarsi nel mercato B2B, collaborare con le più grandi firme della moda e portare la tecnologia nel mondo del fashion.

Classe e innovazione, Epoché Watch 2.0 made in Campania è la nuova frontiera del tempo.



PIN-BUTTER-CHERRY

“Era ed è spesso presente in un cucchiaino o in un sandwich, tra i denti dei teenager d’oltreoceano”

Quando ancora ero all’università, avevo un compagno di studi americano. Dividevamo tutto, eravamo come fratelli. Quando andavo a casa sua, a metà mattina, prima del pranzo e a metà pomeriggio, prima di cena, ci scappava sempre un *mezzopanino*, che poi diventava un panino intero. Mangiavamo, mangiavamo, mangiavamo. Ogni giorno per tre anni abbiamo seguito questo regime alimentare, a volte andavamo di dolce e a volte di salato. La sera, poi, lui andava sempre a giocare a basket o comunque a fare sport ed io, invece, me ne stavo a casa.

Insomma, in quegli anni avevo messo su qualche chilo. In particolare, ricordo il periodo in cui mi fece scoprire il burro di arachidi. Non l’avevo mai assaggiato, il nome mi era sempre stato antipatico e proprio non capivo cosa potessero trovarci gli anglosassoni in quella crema spalmabile. Conoscevo la Nutella, c’era già anche in Francia, la versione elegante, gourmet, di quello stesso burro di arachidi che in ogni film americano che si rispetti era ed è presente in un cucchiaino o in un sandwich, tra i denti dei teenager d’oltreoceano.

Chiesi a Mark, il mio amico, grandissimo appassionato di merende e panini e lui lo chiamò semplicemente “Pin butter and cherry!” Burro d’arachidi e marmellata di ciliegie. Decise che avrei dovuto assaggiarlo. Ci affrettammo, quindi, a reperire gli ingredienti per la nostra merenda da studenti e tornati a casa, con un cucchiaino, provai finalmente quel gusto esotico. Non avevo mai assaggiato niente di simile, ma vi garantisco che la sensazione non fu di quelle che si provano quando si assaggia qualcosa che, un’istante dopo il primo morso, sai già che non mangerai mai più in vita tua, no. Quella volta capii che era nato un

Antoine Igos
(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com



amore sincero, di quelli destinati a durare nel tempo. Mentre riflettevo e fantasticavo su quel gusto agrodolce, le mani di Mark prepararono due sandwich “pinbuttercherry” di altissimo livello: sul lato interno di una fetta spalmò il burro d’arachidi, con quel gusto secco e compatto, sul lato interno dell’altra fetta, invece, ci mise uno strato abbondante di marmellata di ciliegie, fresca e dolcissima. Farcì il pane con un cucchiaino e quantità generose. Unì i due strati, che in men che non si dica si compenetrarono assorbendosi a vicenda e ciò che seguì è storia.

Al primo morso, le pupille si dilatarono e la cucina nella quale ci trovavamo divenne dapprima arcobaleno e poi mare e poi cielo. Il mio amico ora era una bella ragazza ammiccante ed io un partigiano con il cuore pieno d’orgoglio per aver difeso la propria terra dagli invasori. Volavamo a cavallo di due dimensioni a bordo di un battiscaro senza timone... Erano gli anni ’60 e quel panino ci aveva fatto entrare in quello che sembrava proprio il video di The Yellow Submarine dei Beatles.



QUANDO L’ANIMA PRENDE FUOCO

“Una voce che è quella di un fantasma, sussurrata quanto basta, ma profonda, lunga”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

È inutile che ci giriamo attorno. L’unica speranza per la musica è l’amore. L’amore e l’odio, perché solo una canzone ti permette di scrivere lettere d’amore con parole d’odio. Perché quando “lei”, o “lui” non c’è più, l’amore diventa immenso e ti ritrovi in un deserto, bollente, infinito, anche di notte; come un coyote, lasciando le tue impronte nella terra arida. Senz’acqua, né cibo, ululando bestemmie alla luna piena. Le bestemmie che solo un innamorato può bestemmiare. Senz’acqua, né cibo perché non ha più senso mangiare, né bere. L’amore non si prova, non si dona, non si costruisce, non si descrive, non si cerca, non si trova. L’amore è. E allora sei condannato. “Incendiata, sono venuta nel deserto a bruciare, perché l’anima prende fuoco quando cessa di amare...”. Piccolo estratto da “El desierto” di Lhasa De Sela. Nata nello stato di New York da padre messicano e madre americana. Porta dentro sé dolcezza e malinconia dei *mariachi* mista alla sfrontatezza del cantautorato americano, quello di qualità. Uno sguardo sereno e angelico, come quello di una bambina. Una voce intensa, originale, come l’interpretazione dei testi che essa stessa scrive. Una voce che è quella di un fantasma, sussurrata quanto basta, ma profonda, lunga; tutto quel che serve per entrare nei sogni notturni e diventare colonna sonora di sensazioni che ti fanno risvegliare al mattino lasciandoti quella strana sensazione che hai quando non sai se veramente hai sognato. Perché quel sogno era vero. Non vuol dire che sol perché tu ce l’abbia solo in testa, quel pensiero, non sia vero. “Amarti è una preghiera, è il canto del muto, lo sguardo del cieco, il segreto svelato...” (Con toda palabra - The Living Road). Lhasa vive la prima parte della sua vita tra Stati Uniti e Messico, nel continuo nomadismo dei suoi genitori *hippy* che si spostano da una frontiera all’altra su di un furgone attrezzato a mo’ di scuola per i loro figli; per un’educazione al di là delle regole strutturate della società comune. Infine, si stabilisce in Canada e da lì comincia il suo percorso professionale all’interno della musica, ma comunque continua a viaggiare. Approda anche a



Marsiglia, in Francia, dove si unisce alle tre sorelle nel circo e compagnia teatrale *Pocheros*. Questo eterno girovagare, questo nomadismo, sono parte della sua musica, delle sue parole, che la portano a transitare incessantemente attraverso le *frontiere dell’anima*. Come nella leggenda messicana de *La Llorna*, nella quale si narra di una donna che in un raptus d’ira e gelosia gettò i suoi figli nel fiume e da allora continuò a vagare solitaria portando in giro i suoi lamenti, così Lhasa continua a vagare dentro se stessa cercando parole intense, con una teatralità spesso disarmante. Tre i suoi dischi *La Llorna*, *The Living Road* e *Lasha*, poi dei dischi di live e la solite raccolte che non amo citare. Tre piccoli grandi capolavori fatti di amore e di amore per la strada. Necessari. Sì, solo tre i suoi Lp, perché a soli trentasette anni, Lhasa, muore dopo aver combattuto per circa due anni con il

solito *brutto male*. Riusciremo mai a sopravvivere a tutto questo amore? Riusciremo mai a leggere ed a ricordare tutte le parole scritte, le canzoni cantate, i colori dipinti, le lune argentate, i mari sconfinati e le lacrime ed i sorrisi che erano, sono e saranno solo per lui, amore che sempre inevitabilmente muore come ogni cosa su questo pianeta? Se si guarda alla vita del singolo, la vita non è che una manciata di secondi. Se si guarda alla vita del genere umano la vita è infinita. Così è l’amore, finito ed infinito, giovane e vecchio, piccolo e grande, felice ed infelice, rosso e nero. L’amore comunque è. E si ringrazino gli dei per averci condannato a viverlo.



Ué, eccomi.

Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino®



Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

MATRIGNA

Da la Più amata del precedente romanzo della Ciabatti alla meno amata di Matrigna: Noemi è una bambina come tante, né bella e né brutta, insignificante, al contrario del fratellino Andrea di sei anni: bello biondo dagli occhi azzurri, delicato, amatissimo dalla madre, tanto che Noemi percepisce la distanza di amore, tra quello assoluto rivolto al fratellino, e le briciole a lei destinate. Ebbene, durante una festa di paese, il piccolo, affidato a Noemi, scompare. L'evento segna a fondo la ragazzina, rendendola confusa, instabile. La serenità è ritrovata quando lascia il paese per recarsi a Roma per gli studi universitari: qui amicizie, un fidanzato, normalità. Quasi esclusivamente telefonici i rapporti con la madre inconsolabile che trascina la vita tra letto e divano. Finché, un giorno, chiamata dalla zia, è costretta a tornare per accudire la madre infortunata. La trova cambiata, bionda, ringiovanita, forse innamorata di un giovane con cui ha una stretta frequentazione. Il ritorno al paese accentua la tendenza al ricordo sempre presente nella psicologia di Noemi. E qui il romanzo prende il volo: il passato si intreccia al presente senza soluzione di continuità in maniera fluida e, direi, magica. Perché il ricordo è fallace, incrocia l'immaginazione, creando dubbi su ciò che sembra o è sembrato vero. *“ma poi: inventare non è forse ricordare?”*. L'atmosfera si fa onirica: Noemi insegue il passato tra realtà e fantasia in un gioco ambiguo che avvince il lettore. Dove sono le risposte? Esistono? Noemi le possiede? Non ha poi tanta importanza. Purché il lettore sappia farsi trascinare da un andamento onirico, da una lingua personalissima, sognante, che si fa protagonista della storia. Grande narratrice contemporanea, la Ciabatti sa rimanere fedele ai suoi temi, alla sua lingua, al suo talento.

Autore: **Teresa Ciabatti**
Casa editrice: **Solferino**

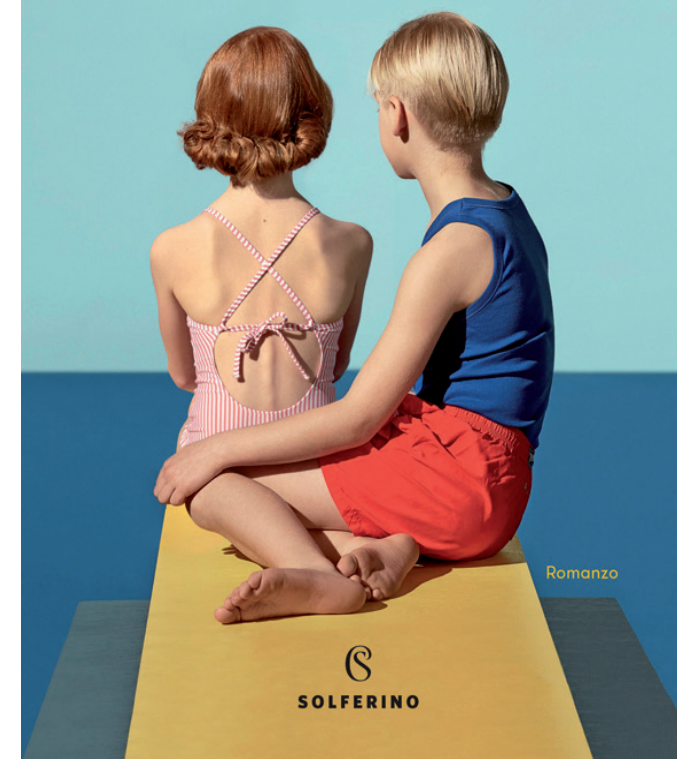


Marisa Garofalo
(vista dalla redazione)

“La Ciabatti sa rimanere fedele ai suoi temi, alla sua lingua, al suo talento”

spaziolibrodilettura.com

TERESA CIABATTI Matrigna



Doppia mostra personale
a cura di **Gabriela Galati**

AA29 Project Room Caserta
26.10 > 15.12.2018

AA29 Project Room
via Turati 34 / 81100 Caserta
Piazza Caiazzo 3 / 20124 Milano
info@aa29.it / www.aa29.it



MagicTeacher
GiovannaDelGiudice
Tel. 347432528

7-8-9
DICEMBRE
CORSO TRIESTE
CASERTA



TRUCK FOOD
SWING BAND
SHOP DEL GUSTO
SHOW COOKING
TANGO ARGENTINO
VILLAGGIO KIDS



CE GUSTO
STREET FEST

www.cegustocaserta.com